QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 7- Numero 20 - 3 aprile 2020

Neolaureati al fronte

SOMMARIO

MILANO

ATTUALITA' Noi, neolaureati all'esame più difficile 3
di Roberto Balestracci e Leonardo Degli Antoni

ATTUALITA' Al Buzzi sale parto per mamme sospette Covid 7
di Elisabetta Murina

CULTURA Grazie a voi, protagonisti silenziosi 10
di Vittoria Frontini e Rino Terracciano

CULTURA Silenzio in sala 14
di Francesco Puggioni e Mariano Sisto

SCIENZA L'altro dramma dei malati senza assistenza 17
di Giulia Taviani

SOCIETA' Il funerale negato 21
di Matteo Sportelli e Federica Uliveri

SOCIETA' Condomini in quarantena 24
di Nicolò Rubeis

SOCIETA' C'è spesa per te 27
di Federica Grieco e Carolina Zazoni

IMPATTO ZERO Aria pulita a caro prezzo 31
di Benedetta Piscitelli

SWIPE UP L'intervista a Giulio Scarano 33
a cura di Giulia Taviani

Noi, neolaureati all'esame più difficile

di ROBERTO BALESTRACCI E LEONARDO DEGLI ANTONI

Non è la prima emergenza per Angela Lolli. Era in prima linea quando c'è stata la strage di Bologna e si è occupata dei feriti che arrivavano in ospedale dopo l'esplosione della bomba. Oggi si trova di fronte a un'altra situazione drammatica, quella del coronavirus. Non è in corsia ad assistere i malati, ma svolge un ruolo forse persino più importante: prepara e istruisce i neolaureati catapultati nei reparti in seguito al collasso del sistema sanitario. Angela è la responsabile del percorso di formazione del personale infermieristico, degli ostetrici e dei tecnici-sanitari al Niguarda. L'abbiamo intervistata e ci siamo fatti raccontare quali sono le misure che l'ospedale ha adottato per contrastare l'emergenza coronavirus. «Abbiamo assunto circa 11 neolaureati in infermieristica», ha spiegato Angela,

«mi ha impressionato molto il loro entusiasmo, solo uno si è ritirato. Erano tutti consapevoli di quello che stavano per fare e anche orgogliosi di essere stati scelti. La loro immediata disponibilità li sta aiutando nella formazione di veri professionisti e sta creando anche dei benefici per il gruppo nel quale si stanno inserendo. Sono contenti della loro scelta, hanno attenzione per i pazienti e cercano di stare loro vicini. L'unico problema è che erano inesperti, perciò non li abbiamo potuti inserire fin da subito nei reparti di terapia intensiva covid19. Lo stiamo facendo ora gradualmente, in quelli non intensivi. Entrare nel turno 24 ore, ti stravolge tutto, ti dimentichi la vita privata e degli amici coi quali esci la sera». La dirigente delle professioni sanitarie ha precisato che «i giovani neoassunti vengono affiancati a un infermiere esperto e iniziano a fare le cose più semplici come rifare il letto del malato e curare la sua igiene. Poi si vede come reagiscono e in base a questo cominciano a fare piccole operazioni, ad accogliere il paziente e a parlare con i parenti. Il primo giorno diamo loro un documento sul quale c'è scritto cosa l'ospedale pretende da loro nella prima settimana, nel primo mese e così via. I neolaureati vengono assunti per sei mesi, scaduti i quali c'è la possibilità di prolungare questo periodo». Ma, nonostante l'emergenza in corso, le mansioni di Angela non sembrano essere cambiate, anche se dei

ANGELA LOLLI

La responsabile della formazione del personale infermieristico dell'ospedale Niguarda di Milano.

mutamenti nella struttura ospedaliera ci sono stati. «Faccio ancora quello che facevo prima», spiega lei, «ma ora i tempi sono più accelerati. Continua anche il percorso di formazione. Abbiamo inserito, accanto agli infermieri già esperti, altri non ancora pronti che sono stati formati sul campo. I posti letto di terapia intensiva sono stati triplicati. Poi ci sono reparti che hanno stravolto la loro fisionomia, per fare spazio ai nuovi malati: per esempio, in quello di chirurgia dove i posti letto in tutto sono 40, ora 12 di q uesti sono stati assegnati ad anziani con problemi di cuore. Le sale operatorie sono state chiuse e alcuni interventi, quelli meno importanti, non si fanno più. I nostri infermieri, fisioterapisti e medici, si sono improvvisamente trovati a dover curare pazienti con malattie con le quali prima non avevano mai avuto a che fare. Per questo è diventato indispensabile istruirli o rinfrescare le loro conoscenze. Se uno non ha mai lavorato in cardiologia e da un giorno all'altro viene assegnato a quel reparto, bisogna insegnargli cosa fare».

TERAPIA INTENSIVA

Una foto di una reparto di terapia intensiva.

Angela non sta a contatto con i malati di coronavirus, anche se ci confida che le piacerebbe dare il suo contributo. Quando le chiediamo se nella sua carriera le è mai capitato di dover fronteggiare un'emergenza come quella del covid19, scuote la testa.

Sorride, forse scorrendo nella mente i tanti anni di professione. Poi fa un salto indietro nel tempo e nei ricordi, tornando al 2 agosto del 1980: «Io allora lavoravo a Bologna e ci fu una grande emergenza. Era scoppiata la bomba alla stazione e cominciarono ad arrivare in ospedale diversi feriti, alcuni avevano anche perso degli arti. Ma fu un caso isolato, un solo

episodio. Qui è diverso, oggi siamo di fronte a qualcosa di sconosciuto, qualcosa che si sta cominciando a conoscere adesso, e di cui non si vede la fine. È un momento drammatico. Ma allo stesso tempo stimolante. Dà una spinta unica all'organizzazione. Si parla tanto di lavoro multidisciplinare e adesso bisogna farlo. Si è creata una specie di compenetrazione tra i vari settori e nessuno può fare a meno dell'altro. È un lavoro di squadra in cui tutti si impegnano per uscire il prima possibile da questa emergenza».
Che effetto le fa, domandiamo, essere considerata un'eroe insieme a tutti i medici e operatori sanitari. «È un grazie che è arrivato e che ha fatto piacere, così come il cartellino per saltare la fila mentre si fa la spesa», sorride lei divertita, «i turni e le notti sono lunghe, quindi il sostegno delle persone è molto gradito e fa bene al cuore. La professione di infermiere non è mai stata citata tanto come in questo momento, sono pochi i giovani che scelgono questo lavoro. Il grazie dei cittadini ripaga gli infermieri di una scelta che a volte le loro stesse famiglie non capiscono». Qualche aneddoto della vita in corsia? Angela cerca un foglietto e lo legge ad alta voce, è quasi commossa. È il pensiero che un'infermiera ha dedicato a un suo paziente, dove lo sprona a farsi coraggio perché dovrà guarire e tornare dai suoi cari. Lo fa con la forza e l'affetto di una cara e vecchia amica.
«Ecco», dice dopo la lettura, «credo che questo riassuma bene il clima che si respira qui in ospedale».

OSPEDALE NIGUARDA

Lo staff dell'ospedale Niguarda di Milano.

Al Buzzi sale parto per mamme sospette Covid

di ELISABETTA MURINA

«Al momento sembrerebbe che il Covid-19 non si trasmetta ai neonati durante la gravidanza», ha spiegato il Dottor Gianluca Lista, direttore di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale presso l'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi di Milano. Si tratta di una buona notizia per tutte le future mamme, preoccupate per la nascita del proprio figlio in un momento di emergenza sanitaria come questo. I nascituri, quindi, sono protetti nell'utero materno, anche se la mamma è risultata positiva al tampone nasofaringeo.

Ma, esiste l'eventualità che i neonati contraggano l'infezione a partire ad esempio dai primi 7-14 giorni successivi alla nascita. Il motivo principale sarebbe il contatto con i familiari, in particolare con la mamma. I campanelli d'allarme, spiega il Dottor Lista, «sono spesso aspecifici per un'infezione,

ad esempio febbre, tosse, vomito, difficoltà respiratorie» e non permetterebbero di riconoscere subito il virus. Nel caso in cui si presentino uno o più di questi sintomi, o talvolta anche a scopo preventivo, il neonato viene sottoposto ad accertamenti. «Viene effettuata una radiografia all'addome e al torace- spiega Lista- e si eseguono degli esami ematici per verificare lo stato infettivo ed il coinvolgimento dell'organo, ad esempio il rene e il fegato». Solo il tampone nasofaringeo, però, permette di accertare l'eventuale infezione da coronavirus nel neonato. Ad oggi, nella struttura ospedaliera milanese dove opera il Dottor Lista, non ci sono stati neonati Covid-19 positivi. «Abbiamo avuto 5 casi sospetti, ma dopo il tampone sono risultati tutti negativi». All'Ospedale Buzzi viene presa in carico solamente la diade mamma-neonato con sospetta positività. «Sono state allestite delle sala parto dove vengono portate le future mamme con sintomi potenzialmente riconducibili al virus e anche un'isola neonatale dedicata all'interno della stessa area, donataci dall'Associazione OBM Onlus», spiega Lista. In questa zona, le donne hanno la possibilità di stare con il loro piccolo, in totale sicurezza. Ad assisterli c'è una parte del personale della neonatologia, 7 giorni su 7. E anche nel caso in cui il neonato nasca in condizioni instabili o premature, «c'è la possibilità di ricovero nell'area dedicata di Terapia Intensiva Neonatale, dove sono presenti 4 termoculle», conclude il direttore del reparto di Neonatologia. Se la donna però, risulta positiva al tampone, viene immediatamente trasferita all'Ospedale Sacco, che fa parte della stessa azienda ospedaliera del Buzzi. Per disposizione regionale, inoltre, i neonati con gravi difficoltà respiratorie vengono trasferiti alla Clinica Mangiagalli. Dall'inizio della diffusione del virus al 19 marzo, sono 300 i bambini contagiati da Covid-19. Ma nessuno di que

UN OSPEDALE A MISURA DI BAMBINO

L'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi di Milano è da 100 anni un punto di riferimento per la cura specialistica in campo materno e infantile.

sti è grave: non ci sono stati ricoveri in terapia intensiva né vittime. A riferirlo è stato Alberto Villani, presidente della Società Italiana di Pediatria (SIP), durante la conferenza stampa presso la sede della Protezione Civile. I numeri lascerebbero quindi pensare che i più piccoli manifestino i sintomi in modo più lieve. A dimostrarlo, anche uno studio condotto in tutta la Cina, da dove la pandemia è iniziata, su oltre 2000 bambini malati e pubblicato recentemente online sulla rivista Pediatrics. Dalla ricerca emerge che solamente nel 6% dei casi i pazienti pediatrici manifestavano il virus in maniera molto grave. I restanti, invece, mostravano perlopiù una sintomatologia limitata, senza una evidente difficoltà respiratoria. «Ci sono diverse teorie che spiegano la ridotta percentuale di infezione grave nel caso dei bambini. Tra queste sembra esserci una minore espressione dei recettori ACE2, necessari per l'attività del virus», spiega Lista. Il recettore ACE2, lo stesso riconosciuto dal virus della SARS, potrebbe non essere sviluppato nei più piccoli allo stesso modo che negli adulti. «A questa teoria si aggiunge il fatto che i bambini hanno meno patologie associate rispetto agli adulti- continua Lista- oppure una ridotta reazione immunitaria all'infezione stessa, che nel caso degli adulti è invece fonte di un grave danno all'organo». Per il momento, nessuno dei fattori ipotizzati prevale in maniera netta sugli altri. Probabilmente, la risposta è da ricercarsi nell'insieme di tutti e tre.

ECCELLENZA PER MAMME E BIMBI

Da sempre l'Associazione OBM Onlus ha cercato di riqualificare e rendere più accoglienti e colorati tutti i reparti dell'Ospedalle Buzzi

Grazie a voi, Protagonisti silenziosi

di VITTORIA FRONTINI e RINO TERRACCIANO

Non ci sono ragioni per dimenticare quel pezzo di città che questa pandemia ha cercato di ingoiare come se fosse un ingombrante passato. Milano, città-territorio fatta di un tessuto che si estende anche per le province lombarde, è la sua gente. La dinamicità di donne e uomini che le hanno dato un volto. Del numero di decessi per Coronavirus fanno parte vittime illustri che hanno cambiato il suo paesaggio urbano o che hanno dato un loro importante contributo, protagonisti silenziosi di un capoluogo che, soltanto fino a poco tempo fa, si mostrava centro di una modernità frenetica e che ora si affaccia nel vuoto delle sue piazze. Ma l'aggressività del contagio non potrà cancellare le opere di Vittorio Gregotti, deceduto per una polmonite da Coronavirus. L'architetto, artefice della riqualificazione del quartiere Bicocca, del rifacimento della storica sede del *Corriere* si è occupato anche della progettazione del Teatro degli Arcimboldi. Che lo si ami o no, Vittorio Gregotti è tra i più grandi architetti italiani. Direttore della rivista Casabella, è stato un assi-

VITTORIO GREGOTTI

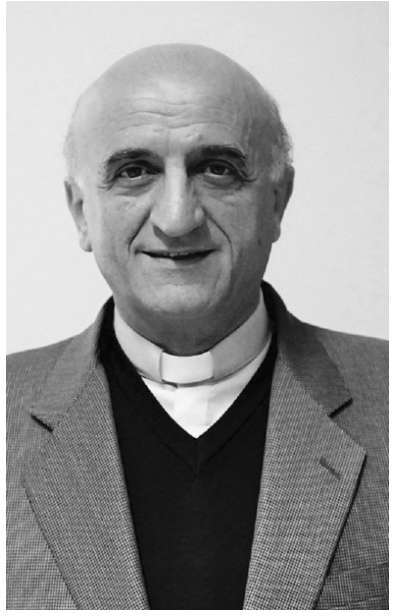
Novara, 10 agosto 1927 -
Milano, 15 marzo 2020

duo collaboratore del *Corriere della Sera*, e frequentatore del *Gruppo 63* con Nanni Balestrini e Umberto Eco. La sua educazione, trascorsa nei pressi della fabbrica di suo padre, è tanto severa da riflettersi in un'architettura priva di orpelli e forme distorte, laddove domina l'ordine dello spazio. Nel tempo del "Tutto chiuso per Covid-19" riecheggia l'essenzialità delle sue opere. "Architettura come il possibile necessario", o meglio, come visione affine a quella di colleghi tanto amati quali Tadao Ando e Álvaro Siza. È indiscutibile, pertanto, che le mutazioni di alcuni scorci di Milano, siano conseguenze dell'approccio sociale di Gregotti, di un vissuto che ha attraversato stagioni quali lo stalinismo e la Guerra fredda. Ma Milano ha saputo dare occasioni un po' anche per caso. Era una giornata come tante quando Lucia Borloni, in arte Lucia Bosè, è stata immediatamente notata per la sua bellezza dal regista Luchino Visconti mentre lo serviva al banco della Pasticceria Galli di Milano. Quella svolta del destino ha dato inizio alla scalata della donna, icona cinematografica degli anni 50. Nata a Milano nel 1931, sotto il segno dell'acquario, Lucia è stata una delle prime attrici maggiorate del cinema italiano che, come Sophia Loren e Gina Lollobrigida, si è affermata soprattutto per la sua avvenenza fisica. La più bella d'Italia del 1947 ha superato numerosi provini recitando in pellicole che hanno segnato l'affermazione del neorealismo italiano, lavorando con registi del calibro di Antonioni, De Santis e ovviamente Luchino Visconti. La Bosè tra comparse e scomparse sugli schermi e frequentazioni con personalità di rilievo al pari di Picasso o Hemingway, dopo essersi trasferita in Spagna per amore, sposatasi con il torero Luis Miguel Dominguìn, ha messo al mondo tre figli che la ricordano ora con dol-

LUCIA BOSÈ

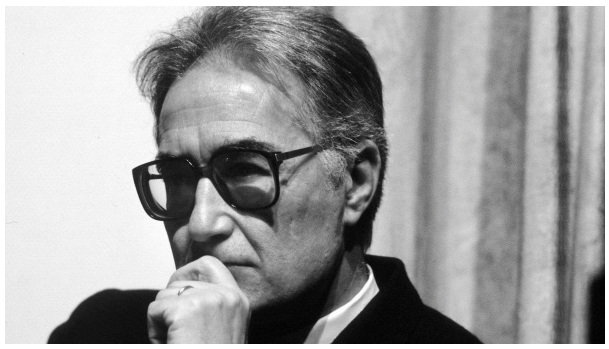
Milano, 28 gennaio 1931 -
Segovia, 23 marzo 2020

cezza come “Mami, cicogna ribelle”. Lucia, dalla frizzante capigliatura blu elettrica, ci ha lasciato a causa di una polmonite complicata, anch’essa, da Coronavirus lo scorso 23 marzo. Il giorno prima è stato quello invece in cui Don Giancarlo Quadri ha esalato l’ultimo respiro prima di cominciare la sua ascesa al cielo per incontrare colui che tanto aveva amato in vita. Il Coronavirus si è portato via il prete giramondo che aveva appena festeggiato 50 anni di sacerdozio. Nato a Vaprio d’Adda nel 1944, Don Quadri ha dedicato la sua vita agli altri: Zambia, Perù, Inghilterra, Marocco sono stati i luoghi in cui ha vissuto come missionario. Ma il Belgio nel 2014, ultima meta, è stata forse anche la più difficile. Infatti dopo 18 anni trascorsi alla Pastorale dei migranti della diocesi di Milano accettò l’incarico a Bruxelles nel quartiere di Molenbeek, il più forte a tensione migratoria da dove provengono molti dei terroristi che hanno insanguinato l’Europa. Integrazione, rispetto reciproco e dialogo interreligioso sono stati alcuni degli insegnamenti del Don che, sempre elegante con il suo capello Borsalino, portava visibilmente negli occhi l’immaginario esotico delle terre in cui aveva vissuto da giovane. La stessa sorte ha toccato anche il milanese Piero Schlesinger: avvocato, professore di diritto privato all’Università Cattolica e protagonista della finanza italiana in quanto presidente della Banca Popolare di Milano dal 1971 al 1993. Eccellente giurista, il suo manuale di diritto privato rimane un punto di riferimento per tutti gli studenti che vogliano accostarsi alla materia. Anche il 62enne Luca Targetti, Direttore Artistico del Teatro Alla Scala per 13 anni e successivamente



DON G. QUADRI

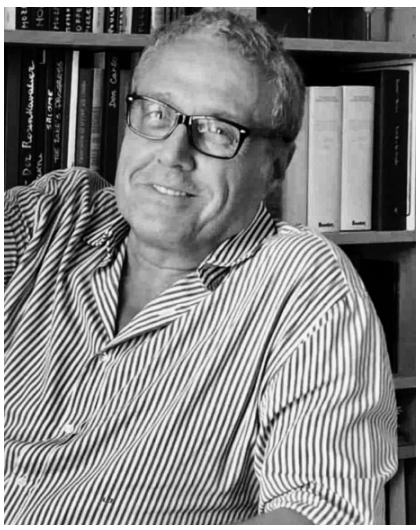
Vaprio D'adda, 1944 -
22 marzo 2020



AVV. P. SCHLESINGER

Napoli, 19 maggio 1930 -
Milano, 14 marzo 2020

Responsabile dei Rapporti Internazionali, se ne è andato lasciando due famiglie a piangere la sua dipartita forzata da Covid-19: la sua e quella formata da tutti gli artisti che hanno condiviso con lui una parte del loro percorso. Infatti Targetti è stato ricordato dal Sovrintendente della Scala, Dominique Meyer, come «Uno dei più importanti agenti della lirica e una perdita molto pesante per il mondo dell'Opera». Nato e cresciuto a Milano, dopo essersi diplomato al Liceo Classico Giuseppe Parini si laureò con lode in Architettura al Politecnico milanese ma ben presto capì che la sua vita sarebbe stata consacrata alla musica. Questo amore è nato infatti studiando pianoforte e solfeggio alla Scuola Musicale di Milano, e canto con il soprano italiano Carla Castellani. Assolirica, un'associazione nazionale che riunisce i professionisti del settore lo ricorda con «Estrema gratitudine» per il suo lavoro. Tanti sono infatti i professionisti e i giovani emergenti che devono a lui la propria carriera. Professionalità, umorismo e allegria sono state solo alcune delle caratteristiche di questo grande uomo che ha portato l'Opera, notoriamente piena di emotività, a tingersi di nero. Ma tutta la regione ha risentito anche della perdita di molti medici schierati in prima linea. Roberto Stella, presidente dell'Ordine dei Medici di Varese e medico di base a Busto Arsizio, definito «Un punto di riferimento per la sanità italiana» dal ministro della Salute Roberto Speranza, è stato il primo eroe in camice bianco a perdere la vita in Italia nella notte dell'11 marzo. Bergamo è stata però la città a pagare il prezzo più alto, dove nell'ultima settimana sono deceduti Benedetto Comotti, Giulio Calvi e il medico pensionato Flavio Roncoli. In totale sono 6.414 gli operatori sanitari contagiati dal nuovo Covid-19 e Paola Pedrini, segretaria della Federazione italiana medici di medicina generale della Lombardia, ha dichiarato che: «Su 700 medici di base della bergamasca almeno 130 si sono ammalati di Coronavirus, alcuni sono morti, altri sono in terapia intensiva».



LUCA TARGETTI

Milano 1958 - Milano, 12 marzo 2020

DOTT. R. STELLA

1953 -Como, 11 marzo 2020

Silenzio in sala

di FRANCESCO PUGGIONI e MARIANO SISTO

Se cala il sipario sullo spettacolo a Milano, "fare i conti" con i numeri del comparto quando è a pieno regime è il modo più attendibile per quantificarne le perdite. Basti quindi pensare che per un solo euro speso per vedere un film o uno spettacolo teatrale, se ne generano almeno altri 2 per la produzione di beni intermedi sul territorio. Un numero che si traduce in una spesa pro capite media di 53 euro che, in un anno, genera 5,3 miliardi di spese aggiuntive. Il dato è riferito al 2017 e fa capo a uno studio Agis-Università IULM condotto dal docente di statistica Mario Abis.

Dagli "uomini ragno" arrampicati sulle impalcature vertiginose dei palchi fino ai fonici, il comparto dello spettacolo si avvale di un sottobosco di figure professionali invisibili sulla scena ma non nei numeri. La ricerca IULM-Agis conta oltre 99mila addetti impiegati nelle mansioni del settore. Va da sé che a loro

volta essi stessi attivino un circolo virtuoso di ulteriore espansione dell'economia nella misura in cui una parte del reddito si traduce in consumi che altrimenti non avremmo nel paniere.

Presente: il peso della pandemia sulla cultura milanese

Non è solo una questione di numeri, anche se le cifre da sole basterebbero a dare una stima del disastro economico che il settore culturale sta vivendo. Nelle prime due settimane di chiusura, cinema e teatri lombardi hanno visto sfumare rispettivamente 7 milioni e 11,3 milioni di euro di incassi. Perdite che, oltre un mese dopo, non possono che essersi moltiplicate. Impossibile indicare ad oggi dati precisi su Milano: la situazione è in continua evoluzione e destinata purtroppo a peggiorare. Senza contare la lunga serie di eventi cancellati o posticipati, dal Salone del Mobile ai concerti. A questi numeri se ne aggiungono altri, che mostrano quante persone siano state costrette a fermarsi, a mettere in pausa il proprio lavoro. Solo a Milano si contano 300 attori, 100 ballerini, circa 1.000 impiegati nelle sale cinematografiche e 1.800 nei teatri, dei quali la metà alla Scala.

Gli aiuti alla cultura provenienti dallo Stato e contenuti nel decreto "Cura Italia", 130 milioni di euro in totale, si stanno rivelando del tutto insufficienti a risollevare la sorte di molte realtà minori. Per gli addetti al settore, il governo ha previsto anche l'indennità una tantum da 600 euro, riservata però soltanto ai dipendenti stabili iscritti al Fondo pensioni dei Lavoratori dello Spettacolo. A queste difficoltà si potrebbe aggiungere, una volta riaperti cinema e teatri, l'ennesimo potenziale danno del Coronavirus: la diffusio-

SALONE DEL MOBILE MILANO ANNULLATO

Il Salone del Mobile di Milano quest'anno è annullato causa Coronavirus.
La nuova data slitta al 2021.

ne fra il pubblico dell'"effetto paura". C'è il rischio che, terminata l'epidemia, l'arte e la musica non basteranno più a riempire le platee.

Futuro: la grande incognita di un settore da ricostruire

«Quando inizierà, sarà una ripartenza lenta e difficile. Così come siamo stati primi a chiudere, saremo gli ultimi a riaprire». Le parole della Segretaria di AGIS Lombarda Anita Di Marcoberardino sono eloquenti. Il mondo della cultura, oggi alle prese con l'enorme sfida di resistere alle perdite della serrata generale, dovrà affrontarne una ancora più grande domani: far tornare la gente nei cinema, nei palazzetti e nei teatri. Per riuscirci, sottolinea Di Marcoberardino, «c'è bisogno di un piano strategico e strutturale che vada oltre il breve periodo. La nostra proposta è un progetto triennale che preveda il coinvolgimento delle istituzioni sui vari livelli, comunale, regionale e statale. Serve poi realizzare un momento di rilancio promozionale, una grande festa dello spettacolo». Intanto però, l'arte in quarantena soffre. Le uniche iniziative sono legate ad eventi online, soprattutto nell'ambito musicale. Ci si domanda se quella che oggi è l'unica via possibile, un domani potrebbe costituire una risorsa in più. «Su questo fronte, sbilanciarsi ora non ha troppo senso. Immagino che potrà aprirsi un percorso più strutturato che veda in parallelo gli spettacoli dal vivo e l'online. Ma per ora, sono solo ipotesi», continua la Segretaria di AGIS Lombarda, che però aggiunge, «il live ha avuto e avrà sempre un altro valore. La fruizione culturale e artistica in prima persona resta insostituibile». Dopotutto, l'arte vive per il suo pubblico.

PICASSO METAMORFORSI

La mostra *Picasso Metamorfosi* in scena a Palazzo Reale, Milano. Foto di Lorenzo Taccioli.

L'altro dramma dei malati senza assistenza

di GIULIA TAVIANI

Provate a immaginare cosa voglia dire svegliarsi la mattina e non ricordarsi l'emergenza che stiamo vivendo. Alzarsi, vestirsi e comportarsi come se fosse una normale giornata di lavoro. Questo è quanto accade a Marco (il nome è di fantasia), seguito dall'Associazione Aiutiamoli che offre sostegno a utenti con problemi psichici. Nel suo caso influisce anche una demenza senile. Ogni giorno gli operatori devono chiamarlo per ricordargli di non uscire di casa.

L'arrivo dell'emergenza Coronavirus ha stravolto la nostra quotidianità in tutti i modi possibili. Ma a soffrire di questa situazione non sono solo lavoratori e giovani adolescenti che vorrebbero correre fuori. A Milano, solo il Policlinico si interfaccia con 91 associazioni, molte delle quali non possono più svolgere la loro funzione di volontariato e sostegno ai malati. Tra queste l'Associazione

Diversamente che dal 2004 sostiene persone con disagio o patologia psichica, così come Aiutiamoli, mentre Famiglie Sindrome di Williams (AFSW) da 17 anni aiuta chi soffre di questa particolare malattia rara genetica. Problemi che l'emergenza COVID-19 ha amplificato, privando queste persone delle loro terapie, costringendoli ad un isolamento che nella maggior parte dei casi si scontra con il loro bisogno di socializzare.
«Il nostro lavoro è impostato sul rapporto diretto, i nostri colloqui sono "faccia a faccia" in quanto una buona parte della comunicazione relazionale è "non verbale". Per cui, l'aver dovuto sospendere i gruppi che erano in pieno svolgimento ci preoccupa molto». Racconta Teresa De Grada, dell'Associazione Diversamente. «Alcune nostre collaboratrici continuano i colloqui individuali telematicamente. Mentre per avvicinarci agli altri pazienti a casa abbiamo formulato alcune domande di accompagnamento alla riflessione, insieme a suggerimenti e proposte che condividiamo sul sito o sul profilo Facebook».
«Il primo obiettivo è stato quello di mettere i nostri ragazzi in condizioni di sicurezza – rivela Luca Lattuada, responsabile educativo dell'AFSW - Buona parte dei ragazzi ha una particolare fragilità a livello respiratorio: non potevamo rischiare un contagio proponendo i nostri incontri». Una possibile soluzione, utilizzata da numerose associazioni, è stata l'adozione di piattaforme come Skype per mantenere attivi i rapporti. Un modo per «non lasciar cadere questa loro voglia di incontro».

Al contrario però, un periodo di quarantena indefinito come quello che stiamo vivendo, potrebbe risultare pesante e preoccupante per alcuni dei casi seguiti

CRISTINA ARDIGO'

Presidente
dell'Associazione
Aiutiamoli.

dall'Associazione Diversamente. «Certe solitudini creano barriere, e temiamo che molti percorsi avviati positivamente si fermino o anzi regrediscano». È anche per questo che in momenti di crisi, operatori e famiglie non devono essere dimenticati. I parenti «sono i primi a contattarci non solo per chiedere consiglio, ma anche per sapere come stiamo». Come racconta Teresa De Grada.

Ma non è tutto. Esiste una malattia rara, la sindrome da Deficit da Glut 1 che causa deficit cognitivi e motori, e per i cui ragazzi l'appuntamento settimanale con le terapie riabilitative è fondamentale. A preoccupare le famiglie non è solo la questione degli incontri annullati. «I disagi – come spiega il dottor Massimiliano Barone, fondatore dell'Associazione Italiana Glut1 e presidente dell'Associazione Europea – sono legati alla difficoltà a reperire farmaci ed alimenti previsti nel loro piano terapeutico. Per i malati infatti, non esiste una terapia ma devono seguire una dieta chetogena, che consente di limitare i danni neurologici dovuti dalla malattia. E al momento non è facile reperirli. Le consegne alle farmacie sono in ritardo se non addirittura bloccate. I farmaci, invece, sono di uso più comune e questi è possibile trovarli con più facilità». Interrompere una terapia è rischioso, non solo perché danneggia il progresso ma perché per questi ragazzi i rapporti sono fondamentali, «non tanto con i medici e gli operatori sanitari, quanto con gli amici, la scuola e la comunità. La loro mancanza è certamente uno degli aspetti più negativi di questo

GLUT1

European Glut1 Deficiency Organisation

ASSOCIAZIONE EUROPEA GLUT1

Associazione Europea che tratta la malattia rara della sindrome da deficit di GLUT1.
Presidente Massimiliano Barone.

periodo» ci scrive Massimiliano Barone.
E proprio per mantenere questo senso di unione, l'Associazione Aiutiamoli sta portando avanti un giornale bisettimanale su cui collaborano alcuni utenti del gruppo. Un modo alternativo per farli sentire uniti e aiutarli nell'elaborazione di pensieri che dentro di loro risulterebbero frammentati.
Ma una speranza ancora c'è. Come spiega la dott.ssa Ventura – responsabile dell'ufficio URP del Policlinico di Milano - alcune delle associazioni di supporto alla ricerca si stanno dimostrando molto attive e presenti. «Intercettano i bisogni più elementari delle persone ricoverate per COVID-19, comprando spazzolini, dentifrici, pigiami e biancheria. Queste persone infatti molto spesso entrano negli ospedali senza nemmeno una borsa, senza tenere conto che i familiari, per sicurezza, non possono fargli visita».
A livello nazionale intanto si sta diffondendo il progetto ParkinsonCare già avviato mercoledì 12 marzo a Milano e nell'intera regione e disponibile gratuitamente fino a giugno. Il programma offre teleassistenza infermieristica specializzata ai malati di Parkinson, che potranno facilmente trovare supporto da medici che monitoreranno regolarmente le loro condizioni cliniche con un servizio di allerta per l'attivazione degli interventi medici necessari. L'attività è stata avviata dalla Confederazione Parkinson Italia Onlus e dalla start up del gruppo Zambon, Careapt.

ASSISTENZA PARKINSONCARE

Confederazione Parkinson Italia estende il servizio di teleassistenza sul territorio nazionale.

Il funerale negato

di MATTEO SPORTELLI e FEDERICA ULIVIERI

Ci sarà, almeno nel bergamasco, un momento per ricordare i numerosi deceduti a causa del coronavirus. A dichiararlo è stato Don Ermano Caccia, sacerdote lombardo: «Qui in diocesi di Bergamo mi risulta che il vescovo Francesco Beschi abbia previsto per ogni singola parrocchia un momento di commiato per queste persone. Sicuramente, il ritrovarsi e il celebrare dopo l'emergenza il lutto insieme comunitariamente penso sia una cosa doverosa e necessaria.» Una magra consolazione per le famiglie delle vittime del Covid-19, che devono necessariamente optare per la cremazione dei propri cari. Per questo i vescovi del territorio «hanno fatto una funzione nei cimiteri benedicendo queste persone che non hanno avuto neanche la grazia di essere seppellite e torneranno quando non si sa in un'urna cineraria.» ha sottolineato Don Caccia, che non potrà dare un ultimo saluto al cugino scomparso: «È andato in ospedale con le sue gambe e tornerà a casa in un'urna cineraria. - ha detto visibilmente scosso

dall'accaduto – Come me ci sono altre centinaia di famiglie che non hanno potuto dare un ultimo saluto ai propri cari: il trauma causato dall'impossibilità di celebrare i funerali ci accompagnerà ben dopo l'emergenza.» Il funerale, infatti, secondo il sacerdote, non è solo una celebrazione ma è uno degli ultimi sacramenti che ancora creano un senso di comunità: «Qui a Bergamo (città natale di Don Caccia, ndr.) e in generale in Lombardia, il rito della sepoltura è ancora particolarmente sentito e la cremazione non è ciò che le famiglie vorrebbero per i loro cari.» Seppellire i propri cari, continua Don Ermanno, «Significa dare un degno saluto e queste famiglie con l'urna cineraria che se ne fanno? La cremazione è una modalità che forse è più accettata in Emilia-Romagna (dove Caccia svolgeva il sacerdozio, ndr.) ma qui in Lombardia le cose sono diverse.» ha sottolineato il sacerdote. Secondo la testimonianza dell'ex parroco di Mortizzuolo (MO), tante sono anche le persone che muoiono in casa senza la possibilità di recarsi negli ospedali e senza essere tamponate: «I numeri diffusi sono farlocchi perché non considerano le vittime che non hanno fatto il test. La situazione è drammatica – ha concluso - sono costretto a farmi le mascherine con i pannolini del mio cane perché qui non ne arrivano a sufficienza». Che i numeri dei deceduti siano di più di quelli dichiarati lo si crede anche a Mediglia, il paese di 12mila abitanti simbolo dell'emergenza coronavirus in Lombardia, dove una casa di riposo si è trasformata in un focolaio. Sono 63 infatti gli anziani ad essere morti in una struttura

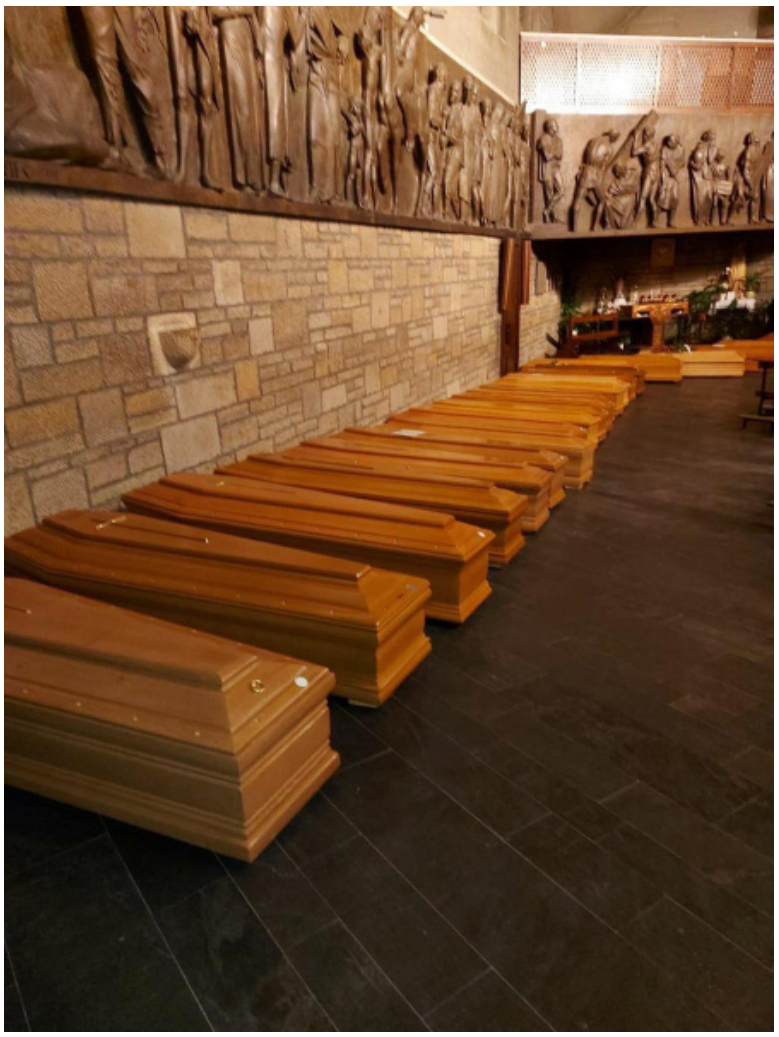
BERGAMO

La lunga processione delle camionette dell'esercito che portano via le bare

che ne ospitava 150. Ma le pompe funebri e i cimiteri sono sovraffollate rispetto agli anni passati. Ma anche qui ai parenti è negato un ultimo saluto ai propri cari. «A causa dell'emergenza sanitaria, le esequie si possono tenere solo al cimitero, dove è possibile la presenza di uno o due parenti stretti, ma devono restare a debita distanza», ci fa sapere Don Davide Verderio, parroco di paese. Mediglia è un paese piccolo ma unito, ci spiega infatti il parroco: «Nella mia comunità c'è un forte senso di appartenenza: ci si conosce tutti». Quello che però in un momento di normalità è un punto di forza, non lo è adesso. «Il Coronavirus condanna le vittime a morire in solitudine e chi rimane a soffrire da soli», Nei momenti di grande perdita infatti spesso le comunità tendono a unirsi nel dolore, e proprio il funerale, ora negato, è il momento in cui si ha il conforto della collettività. «Ognuno è condannato a soffrire la propria perdita senza fare appello al sostegno degli altri», sottolinea Don Daverio. «Per quel che posso vado al cimitero tre volte al giorno», anche così il parroco cerca di prendersi cura dei suoi parrocchiani, dando il suo appoggio dal punto di vista spirituale e umano, ma nelle sue parole c'è il senso di impotenza di tutta una collettività. «Il funerale è comunione, è consolazione, è condivisione della sofferenza: senza questo momento, l'elaborazione del lutto diventa davvero complessa, perché mancano i gesti di conforto come gli abbracci, le carezze, le parole di sostegno di amici e parenti». Senza essere visti un'ultima volta i defunti, quindi, rischiano di morire due volte.

FUNERALI NEGATI

Le bare delle vittime decedute per Covid-19 che non potranno avere un regolare rito funebre



Condomini in quarantena

di NICOLO' RUBEIS

La Milano vuota e silenziosa vive nell'energia dei suoi condomini. Piccole comunità ritrovatesi a dover condividere la solitudine e l'isolamento a causa del Coronavirus. Ecco quindi che le finestre diventano l'occhio sul mondo e i balconi lo spazio per poter comunicare, cantare o magari fare fitness. È quanto succede nel condominio milanese di Via Confalonieri n°11, dove ogni giorno alle 18.30, il custode mette la musica e sul ballatoio inizia il work-out di gruppo. Un po' di stretching, poi si parte con la corsa sul posto, skip e squat, il tutto a suon di hip-hop.

Marco Garofalo, un fotografo che lavora nello Studio Vundes in quel palazzo, ha raccontato di avere sentito dalla finestra il linguaggio tipico della ginnastica. Una volta affacciatosi ha visto che un signore, un americano istruttore di fitness, impartiva delle lezioni di aerobica ai vicini, su richiesta dei residenti.

Costrette a vivere in spazi chiusi, le persone stanno cambiando i loro comportamenti e così anche i condomini. Le riunioni ad esempio, si svolgono su skype. Gli abitanti ricevono un link al quale collegarsi, con il condominio che di fatto si trasforma in un social network, dove tutti hanno accesso alla contabilità grazie alla possibilità di condividere sulla chat i documenti. In un palazzo di via Copernico, come racconta un residente, i consiglieri condominiali insieme all'amministratore hanno discusso tramite l'App Zoom dell'impermeabilizzazione dei box da effettuare a emergenza finita.
Ma c'è di più. A Parabiago, un comune dell'hinterland milanese, nel condominio di Via Meda un'anziana signora ha deciso di cucinare una torta per una sua vicina che aveva compiuto gli anni senza poterli festeggiare. Si tratta, stando a quanto leggiamo su Settegiorni, il settimanale del gruppo Netweek uscito venerdì 27 marzo, di una nonna speciale, Piera, che insieme al figlio ha lasciato un carrello davanti la porta della ragazza con sopra la torta e un biglietto: "C'è posta per te". La vicina ha apprezzato e la signora ha pensato di offrire quello che rimaneva del dolce anche a tutti i condomini, lasciando il carrello nell'ascensore del palazzo.
Il condominio però, diventa anche il luogo dei racconti. In via Corsico vicino ai Navigli, alle 18 – ora in cui di solito la gente è in strada a fare l'aperitivo – inizia una sorta di assemblea popolare. La gente si affaccia dai balconi e racconta le proprie esperienze, dagli ultimi viaggi fatti ai film o le serie da vedere la sera. Basta un cenno, uno sguardo e parte il discorso. Il fotografo Pietro Masturzo ha

ASSEMBLEE POPOLARI

Via Corsico, una ragazza racconta con un microfono la sua esperienza di vita in Australia.
Foto di Pietro Masturzo.

immortalato quanto succede in questa via, raccontando sulla newsletter di Mario Calabresi "Altre Storie", di aver visto una ragazza con il microfono in mano che parlava della sua esperienza di vita in Australia. Dagli altri balconi intanto arrivano domande: "Quali sono le abitudini lì?" oppure "Che cosa si mangia?".
Nel condominio di viale Sarca n°198 a Bicocca, nel nord della città, in un mese è successo un po' di tutto. Martina, una residente, ha raccontato che una vicina le avevo chiesto l'accesso al WI-FI per lavorare da casa, dato che il suo non prendeva bene: "Per sdebitarsi ogni sabato mattina ci lascia i cornetti appesi alla maniglia della porta. Una signora anziana poi, un giorno ha fatto ridere tutti. Stanca di stare dentro casa ha iniziato a annaffiare tutte le piante della corte sottostante, compreso il pino che abbiamo in giardino, alto una 20ina di metri".
Un giorno però, i residenti hanno sentito dei rumori dal ballatoio, e dalla finestra hanno visto dei poliziotti davanti casa di un signore che da qualche settimana non si vedeva più. Una sua vicina, che era solita fumare con lui una sigaretta dopo cena, non avendo più sue notizie ha chiamato la polizia. Gli agenti arrivati sul posto, dopo aver provato più volte a citofonare, hanno sfondato la porta di casa del signore. Una volta dentro, lo hanno trovato morto sul divano, con la mano sul petto. Niente coronavirus, a portarlo via è stato un infarto. Il signore era solo, non aveva dei buoni rapporti con i figli e non aveva nessuno che lo chiamava la sera: aveva solo quella sigaretta con la sua vicina.

VIALE SARCA

Il condominio di Viale Sarca n°198 a Bicocca, nel Nord di Milano.

C'è spesa per te

di FEDERICA GRIECO e CAROLINA ZANONI

Con lo scoppio dell'epidemia di Coronavirus ricevere la spesa a casa è diventato fondamentale. A Milano, i commercianti di diversi settori hanno cambiato il modo di concepire la compravendita, offrendo un servizio di consegna a domicilio. Sul sito del Comune compare una mappa georeferenziata, in continuo aggiornamento, con le attività commerciali che spediscono a casa i prodotti. Panifici, edicole, birrifici e gelaterie hanno cambiato profondamente le abitudini di vendita, andando incontro alle fasce più deboli della popolazione, a partire dagli anziani.

È il caso di *Gelopie*, un'applicazione in realtà aumentata che permette di ricevere torte personalizzate e vaschette di gelato a domicilio. È nata un anno fa dall'idea di Simone Sassone, 36 anni con 20 anni di esperienza nel settore: «Ho iniziato a giocare con il gelato all'età di 9 anni e a 14 è diventato il mio

lavoro». In un periodo così difficile è uno strumento che permette di regalare qualche attimo di felicità: «I clienti usano la piattaforma soprattutto per dare gioia a parenti o amici lontani». Nell'ultimo periodo l'attività ha riscontrato un decisivo aumento delle vendite «in media abbiamo triplicato gli ordini delivery, nonostante gli italiani abbiano sempre amato recarsi in gelateria per scegliere i gusti. Riceviamo tra le 70 e le 150 ordinazioni. Poi ovviamente dipende dal giorno» afferma Simone. Secondo il titolare se da una parte il servizio delivery è destinato a crescere molto, nulla sostituirà una passeggiata in gelateria con la famiglia: «Credo che la clientela non diminuirà nel punto vendita, ma, probabilmente, chi fino a ieri non avrebbe comprato per pigrizia, domani lo farà attraverso nuovi canali d'acquisto».

EDICOLE QUISCO

Il furgoncino di *Edicola Mobile* in una delle sue tappe.

Altra realtà interessante è ***Edicole Quisco***, una start-up che nasce nel 2018 con l'obiettivo di innovare le edicole. Oltre alla creazione dell'***Edicola Mobile***, un furgoncino che percorre varie tappe arrivando dove le edicole hanno chiuso, l'ideatore Andrea Carbini con Angelo Galbiati, ha disposto la consegna a domicilio su richiesta. Una volontaria tutti i giorni ritira dal chiosco fisso dell'edicola, in via Plinio, i giornali da consegnare. Anche per loro di recente c'è stato un incremento «della vendita di quotidiani e oltre che un maggiore interesse per periodici». In un mondo in cui il digitale sta facendo strada soprattutto nell'informazione, per Andrea «la carta stampata ha ancora un suo pubblico, tant'è vero che l'aumento di fatturo registrato grazie all'Edicola mobile, può «essere riscontrato anche per la consegna a domicilio, grazie ad un lavoro di fidelizzazione». È risaputo che il mondo dell'editoria, già prima dello scoppio del Coronavirus, fosse in forte crisi. Alla do-

manda: «Speri di un incentivo del Governo?», Andrea risponde: «Non ci facciamo conto, ma sarebbe di aiuto». Edicola Quisco è un esempio di innovazione, che può rivelarsi, oltre che «un'opportunità di lavoro, anche una via di sviluppo del settore».
Alle porte di Milano, a Parabiago, nel mondo del pane regna **Matteo Cunsolo**, classe 1980, da 24 anni panettiere. Nel 2003, insieme alla madre Antonia, ha aperto ***La Panetteria***: «Avevo intuito che molti over 60 e persone con particolari problematiche di salute avrebbero potuto avere delle difficoltà a recarsi in negozio». Da qui la scelta di consegnare il pane a domicilio. Le prenotazioni vengono raccolte il giorno prima e la sera si studia l'itinerario da percorrere, «sempre diverso». La merce «viene consegnata il giorno dopo indossando guanti e mascherina, secondo le norme di sicurezza». Negli ultimi giorni le richieste sono aumentate del 60%: «lavoro dalle 10 alle 12 ore al giorno: oltre alla produzione ci sono le consegne che vengono effettuate da me e dall'altro negoziante» racconta Matteo. Gli italiani hanno voglia di pane, «la gente sta riscoprendo la qualità del pane del fornaio». Non è solo il prodotto comprato a cambiare, ma anche «il rapporto con il cliente, ora molto più frettoloso. Si rimane in negozio lo stretto necessario: poche chiacchiere e a distanza di sicurezza».

MATTEO CUNSOLO
Il titolare de *La Panetteria* a Parabiago, nell'hinterland milanese.

Se Maometto non va alla montagna, è la montagna ad andare da Maometto, con un click. È quanto accade per alcuni beer delivery di Milano, come ***Sofismi***, birrificio nato nel 2016 su un progetto di Michele e Filippo, rispettivamente classe 86 e 87, dopo anni di amicizia dietro al bancone. «Abbiamo unito le risorse per distribuire piccole realtà artigianali, garantendo la massima qualità di conservazione del prodotto» racconta Filippo. Lui, insieme al socio Michele, consegnano le birre entro 24 ore dalla ricezione dell'ordine, a Milano e hinterland, attività che prima veniva demandata a

spedizionieri esterni. «Bisogna ammettere senza vergogna che al momento questa è l'unica maniera per continuare a lavorare» afferma Filippo, intenzionato, già da prima delle restrizioni imposte dal Governo, ad «ampliare il servizio con la realizzazione di un web-shop per tutti, anche per i più anziani». Secondo Filippo infatti con il passare del tempo il divario generazionale sarà sempre più sottile e il cliché dell'anziano spaventato dallo smartphone «sta diventando un ricordo del passato: credo ne vedremo delle belle».

Shallo nasce nell'estate dell'Expo 2015, da un'idea di Paolo Martuccelli. In poco tempo è diventato «un punto di riferimento per gli appassionati del mondo della birra artigianale». Il progetto delivery già esistente, ma potenziato nell'ultimo mese, «è nato per far rimanere a casa il più possibile la cittadinanza e con la volontà di far conoscere un prodotto che è espressione del territorio, figlio di piccole imprese che stanno cercando di superare questo difficile momento». Tramite Facebook e via mail ricevono le ordinazioni, mentre le consegne vengono effettuate dai titolari stessi: «ci muoviamo con la nostra auto ibrida» (in foto grande, ndr). La clientela si è amplificata anche a «persone che per diversi motivi non erano mai passate dal nostro punto vendita», questo grazie al potere del delivery: «Il rapporto è diventato molto "a distanza", ma è bello vedere come la consegna stessa sia un momento di socialità».

SOFISMI

Il momento della consegna a domicilio.

Aria pulita a caro prezzo

di Benedetta Piscitelli

In pieno centro a Milano, in quei parchi chiusi per decreto e all'ombra dei moderni grattacieli, ecco un strano movimento. Si tratta di decine di lepri selvatiche, pelo lucido e sguardo intelligente, che si rincorrono e giocano sui prati verdi. Non sono le sole. C'è chi giura di aver visto tre fenicotteri planare, con il tramonto sullo sfondo.
E ancora, un cigno fluttuare sulle acque del Naviglio Grande. In un comune vicino a San Donato Milanese, sono tornate le cicogne. E infine una famigliola di volpi è stata vista gironzolare per strada nel quartiere Lorenteggio. È la natura che si riprende la metropoli, al tempo dello stop forzato imposto dall'emergenza Coronavirus. Immagini suggestive che spopolano sul web e che mostrano come potrebbe essere la città se solo fossimo meno invasivi. Lo confermano i numeri. In seguito alla riduzione delle attività lavorative e produttive, alla chiusura di scuole, alla limitazione degli spostamenti e al conseguente calo dei trasporti, diminuiscono le emissioni di gas serra, in primo luogo di anidride carbonica (CO2). Dalle osservazioni satellitari realizzate nelle ultime settimane dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA), emerge inoltre come le emissioni di biossido di azoto (NO2) – uno dei principali gas inquinanti – siano notevolmente diminuite, soprattutto nell'Italia settentrionale. Un dato che fa ben sperare, ma che va contestualizzato per capire quanto il Covid-19 possa davvero impattare sul riscaldamento globale. Italy for Climate, l'iniziativa sul clima lanciata dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, smorza gli entusiasmi e avverte: il migliora-

mento potrebbe essere di breve durata. Dopo la crisi economica infatti, in assenza di interventi mirati per indirizzare la ripresa, le emissioni potrebbero tornare a crescere come e, forse, ancora più di prima. Intanto ha già fatto preoccupare il picco di concentrazioni di PM10 registrato nell'aria della provincia di Milano, nonostante le misure restrittive messe in campo dal Governo. Arpa Lombardia ha spiegato che, all'origine del rialzo delle concentrazioni di polveri sottili nell'aria, non ci sarebbero le consuete fonti di inquinamento ma polvere desertica e di origine naturale, proveniente molto probabilmente dell'Asia e trasportata da una massa d'aria. A supporto di questa tesi il fatto che all'incremento significativo di PM10, non è corrisposto un aumento di PM2.5 e, dal momento che il pedice numerico indica il diametro del particellato, è evidente che si tratti di polveri grossolane, compatibili con un'origine terrigena. Se si indaga sugli effetti "poco sostenibili "del coronavirus, bisogna considerare che la quarantena ha comportato un'inevitabile impennata delle utenze domestiche. Lo smart working, lavarsi spesso le mani, pulire bene le superfici… sono tutte azioni divenute imprescindibili in questo momento di grande difficoltà. Ma a livello nazionale è stato registrato un incremento tra il 20-30% dei consumi di luce e gas. Infine un aspetto da non trascurare: che fine fanno mascherine e guanti monouso? Quelli in lattice e quelli in nitrile, devono essere buttati nel bidone dell'indifferenziato; i guanti in vinile, ovvero in Pvc, vanno gettati con la plastica. Per quanto riguarda le mascherine, che si tratti di quelle semplici, chirurgiche o con filtri, vanno smaltite nella raccolta dell'indifferenziato. In caso di dubbi, può essere utile consultare il prontuario con le indicazioni emesse dall'Istituto Superiore di Sanità.

SWIPE UP

Intervista a

Giulio Scarano

@giulio_scarano85

Attore, modello, content creator, influencer e ha la rubrica Dott. Instamore su Vanity Fair

di GIULIA TAVIANI

«Facciamo in vecchio stile con una telefonata, ho bisogno di umanità». Con più di 50 mila followers su Instagram, una rubrica su Vanity Fair, e presenze come attore e modello, Giulio Scarano ha un modo di vedere il ruolo dell'influencer oggi tutto nuovo, che non siamo abituati a sentire. Originario di Treviso, vive nell'oasi verde di Milano 3. Oggi ha 34 anni, una laurea magistrale in comunicazione e spettacolo, ed è una fonte di stimoli per i suoi followers. «Questo è un momento cruciale per l'influencer, che ad oggi è una figura in trasformazione. Una volta era visto come superficiale, invece ora deve prendersi le sue responsabilità, capire l'impatto sociale che può avere. È arrivato il momento per noi di metterci in discussione. Gli influencer non possono più mostrarsi perfetti, ma far vedere le loro fragilità e la loro vulnerabilità, senza paura. Dobbiamo offrire contenuti che diano valore alle community che ci seguono, e di conseguenza anche i brand dovranno cambiare le loro sponsorizzazioni. Dovrà esserci più spessore».

Quando finirà tutto saremo ancora più ossessionati dai social?
«Dobbiamo imparare a porci dei limiti. Se non lo facciamo rischiamo di perderci la realtà che ci sta intorno e rischiamo di confrontarci continuamente con la sfera virtuale, che inevitabilmente è sempre uno schermo, quindi uno strumento e non un fine. I social non devono diventare un'estensione di quello che siamo, per questo dobbiamo imparare a tornare sempre in equilibrio. Ci dimentichiamo che valiamo tantissimo anche se non siamo sui social. Anche se stiamo un mese senza Instagram va benissimo. Noi valiamo perché siamo esseri umani».

Su Instagram fai anche delle domande...
«Quel diario di domande che condivido è una delle mie linee edito-

Instagram Followers
50.800

Dott. Instamore
VANITY FAIR

YouTube
1.010 iscritti

Facebook Followers
1.800

impatto perché a livello cognitivo non può essere ignorata. Appena leggi la domanda il tuo cervello inizia già ad elaborare una risposta, e quando ti chiedi qualcosa di scomodo, inizi a scavarti dentro, ed è ciò di cui abbiamo più bisogno».

E quando è stato il momento in cui ti sei messo davvero in discussione?
«Due anni fa ho trovato il coraggio di capire che c'era qualcosa che non andava. Dal pensiero sono dovuto passare all'azione ed è stato difficilissimo. Ho dovuto deludere persone che mi stavano accanto, ma ora che è passato del tempo sono contento di averlo fatto, perché adesso sono sulla strada giusta. Vai e buttati, perché le cose migliori mi sono capitate quando mi sono lasciato andare. L'autocritica è fondamentale, però alla fine se la direzione è giusta, qualche piccolo errore e qualche momento di incertezza fanno solo parte della vita».

Siamo abituati a vivere Milano di corsa, vedere invece le foto di una piazza Duomo deserta, che effetto fa?
«Vedere le foto della città vuota è una cosa che paradossalmente mi dà speranza, perché la natura ci ha permesso una rinascita più consapevole. Sono convinto che quello che stiamo vivendo sia un momento di crescita e di cambio di prospettiva. Quest'emergenza ci ha costretto a fermarci nonostante la nostra incredibile voglia di correre. Abbiamo l'occasione di pensare a quello che abbiamo fatto, a cosa abbiamo costruito e in che direzione stiamo andando».

Quindi se vogliamo guardare il bicchiere mezzo pieno, ora abbiamo l'opportunità di ricreare legami con chi riteniamo veramente importante.
«Assolutamente sì. Ora è il momento in cui si deve eliminare il superfluo. Chiedersi "prima, quando potevo fare tutto, perché facevo cose per cui non avevo interesse?" piuttosto che "quali sono le cinque persone che voglio chiamare?" Ecco, ora che abbiamo la possibilità di passare un'ora al telefono con una persona a scelta, capiamo chi è che vogliamo accanto, e quei nomi dovremmo segnarli in un diario».

QUINDI

3 APRILE 2020- N° 20 - A 7

IULM
International University of Languages and Media
Libera Università di Lingue e Comunicazione

Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing Vittoria Frontini
Nicolò Rubeis

In redazione: Roberto Balestracci, Leonardo Degli Antoni, Vittoria Frontini, Valentina Lara Gavoni, Federica Grieco, Elisabetta Murina, Benedetta Piscitelli, Francesco Puggioni, Nicolò Rubeis, Mariano Sisto, Matteo Sportelli, Giulia Taviani, Salvatore Terracciano, Federica Ulivieri, Carolina Zanoni, Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Brucalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Fraschini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini

via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del 20/09/2002

Master in Giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)